

Prova 3

Il giovane poeta esitò a lungo prima di suonare il campanello. Era veramente necessaria quella visita? Ma da qualche anno soffriva ormai troppo: non se la sentiva di andare avanti così.

Gli venne ad aprire il medico in persona e gli fece subito una buona impressione: non si dava arie, non usava parole difficili, aveva tatto e buone maniere. Lo imbarazzavano però le domande: mai fatto radiografie? Mai portato un busto¹? Ma poi aveva subito cambiato argomento, lasciando parlare il poeta a cui non mancavano certo le parole per descrivere il suo male: sentiva l'universo come un'immensa macchina inutile, un mulino che macinava in eterno il nulla senza scopo, indifferente al dolore umano; ecco, in ogni momento sentiva questo dolore, sua unica certezza. Sentiva con lucidità come questa è la sorte comune di ogni creatura pensante, tanto da avere spesso invidiato l'inconsapevolezza degli animali. Era sensibile alla bellezza della natura, ma in essa vedeva un inganno: nessun uomo ragionevole poteva negare che la natura non è né madre né maestra; è un vasto potere occulto che regna a danno comune.

Il poeta aggiunse che, di recente, aveva avuto un momento di respiro in occasione di una passeggiata solitaria che lo aveva condotto su una collina vicina a casa. Al di là della siepe che limitava l'orizzonte aveva colto per un attimo la presenza solenne e tremenda di un universo aperto, indifferente ma non nemico; per un attimo era stato pieno d'una indicibile dolcezza, che nasceva dal pensiero di annegare nel nulla. Era stata un'illuminazione, tanto intensa e nuova che da più giorni stava tentando invano di esprimerla in una poesia.

Il medico poi gli chiese qualche notizia sulla sua vita sociale. Il poeta si sentì arrossire: quello era un argomento di cui non amava parlare con nessuno, se non nelle sue poesie. Al medico rispose soltanto che i suoi contatti umani erano scarsi: nulli in famiglia, rari con qualche amico colto, qualche amore timido e distante, che non osava dichiarare perché sapeva quanto il suo aspetto fosse sgradevole.

Il medico cercò di incoraggiarlo, ricordandogli che era ancora giovane. Poi gli disse che il suo caso non gli sembrava grave: era piuttosto un ipersensibile che un malato. Scrisse la ricetta: - Per ora provi con questi farmaci: le daranno sollievo, ma segua le dosi che ho indicato.-

Il poeta scese le scale e si avviò verso la farmacia più vicina. Mentre camminava, infilò nella tasca del mantello la mano che stringeva la prescrizione, e vi ritrovò certi foglietti che aveva dimenticato. Vi aveva annotato alcuni pensieri che gli erano venuti in mente qualche giorno prima e a cui voleva dare la forma di un idillio. La sua mano, come mossa da una volontà propria, strappò la ricetta e la gettò nel rigagnolo² che scorreva lungo la via.

[adattato da *Dialogo di un poeta e di un medico*, di P.Levi, in *Lilit*, Einaudi]

1. Sintetizza il contenuto del brano, spiegando anche chi è rappresentato nel "poeta" (circa 100 parole).
2. Immagina che il medico annoti sul suo diario le impressioni avute dal colloquio con quel giovane poeta (circa 120 parole).
3. Scegli uno dei seguenti esercizi.
 - a) Scrivi un commento personale sul messaggio di questo testo e presenta dei confronti con altri personaggi letterari combattuti tra difficoltà di vivere e "salute" (circa 200 parole).
 - b) Spiega quali sono i motivi per cui il protagonista getta la ricetta ed esponi le tue opinioni sulla sua scelta (circa 200 parole).

¹ **busto:** apparecchio ortopedico usato per curare difetti della colonna vertebrale, come la gobba.

² **rigagnolo:** ruscello, fossato ai lati della strada.